

Durante un controllo

# Agente chiede i documenti e spara: ucciso giovane a Milano

Il ragazzo avrebbe compiuto un gesto che ha insospettito il poliziotto - Era fermo in auto con due amici

Dalla nostra redazione

MILANO — Un ragazzo di 20 anni, Vito Corniola, nato e residente a Irsina (Matera), è stato ucciso ieri con una raffica di mitra sparata da un agente di PS, nel corso di un controllo di documenti. Il Corniola era a bordo di un'auto parcheggiata in via Valtellina, assieme a due suoi compagni e coetanei, Saverio Tarantino e Francesco Gabriele. L'auto della polizia si è fermata a pochi metri di distanza della «A-12» regolarmente intestata al Gabriele che era al volante. Il capopattuglia e l'agente di scorta sono scesi con i mitra alla mano e quando l'agente ha intimato al Corniola di scendere con le mani in alto, questo ha avuto un movimento brusco che è stato interpretato in modo minaccioso e l'agente ha fatto partire una raffica di quattro colpi che avevano centrato il Corniola.

Sul gravissimo episodio che denota indubbiamente lo stato di estremo nervosismo in cui le forze dell'ordine operano da qualche tempo, ma anche una profonda impreparazione e superficialità nel l'uso delle armi la questura ha rilasciato ieri sera, al termine di lunghe consultazioni con il magistrato di turno, una versione quantomeno imbarazzata.

Alle 13,30 nella zona intorno a via Valtellina erano state concentrate alcune «volanti» per la guardia alle

banche della zona La «volante» Gabriele non era la «A-12» ferma e con i tre giovani a bordo in una riantenna del marciapiedi. Il capopattuglia sempre secondo la versione della polizia — notava, che i tre seguivano con lo sguardo la loro auto e questo destava dei sospetti, per cui, fatto il giro dello isolato, la «volante» andava a fermarsi pochi metri dietro la «A-12» e mentre l'autista Romano Martino di 25 anni rimaneva al suo posto, il capopattuglia Leonardo Santori di 24 anni e l'agente di scorta Gaetano Stanzone della medesima età scendevano con i mitra «pronti» come ha precisato il funzionario della questura che ieri sera ha fatto da portavoce.

La tragedia inizia a questo punto: l'agente Stanzone che si trovava dalla parte del Corniola gli ha intimato di scendere con le mani in alto — prosegue la versione della questura — questi avrebbe fatto un movimento brusco e l'agente, per difendere il padre e alcuni amici, ha tirato il mitra e ha sparato. Vito Corniola era incensurato e non aveva precedenti. Il padre, Gabriele, che a suo tempo era stato denunciato per porto abusivo di armi e furto, ha dichiarato che era non fermi a bordo dell'auto in attesa che ripartissero gli ufficiali di scorta. Il padre ha denunciato il compenso di due giornate di lavoro da faticino. Il Tarantino a sua volta è incensurato e disoccupato.



# Condannati per gli incendi di Portofino

Dalla nostra redazione

GENOVA — I «padroni» del promontorio di Portofino sono colpevoli di aver distrutto le bellezze naturali del comprensorio e di non aver fatto nulla per prevenire o spegnere gli incendi, che, sviluppatisi nelle loro proprietà — sottoposte a speciale protezione dell'autorità — ne hanno divorato il patrimonio di flora e fauna.

Queste le conclusioni del pretore di Rapallo, dottor Michele Capasso, al termine di una inchiesta sugli incendi boschivi che hanno devastato il monte di Portofino nelle estati del '75 e del '76. Il magistrato ha emesso, il 30 giugno scorso, trenta decreti penali, alcuni dei quali ancora in corso di notifica, nei confronti di altrettanti proprietari di aree del comprensorio, condannandoli a pagare una ammenda di 600 mila lire ciascuno.

Rossella Michienzi

Finalmente estradato dalla Spagna deve scontare 23 anni

# Il terrorista nero Rognoni chiuso in carcere a Genova

Fu condannato latitante per l'attentato al direttissimo Torino-Roma — L'ex capo della « Fenice » era il mandante — L'arresto di Massagrane seguendo le orme di Spaggiari, rapinatore e avventuriero dell'Oas che riuscì a dileguarsi

Dalla nostra redazione

ROMA — Anche Giancarlo Rognoni, uno degli smentiti più pericolosi dell'eversione fascista, è stato finalmente consegnato alla giustizia italiana dalle autorità spagnole. Arrestato a Madrid diverse settimane fa e accolta la richiesta di estradizione avanzata dal governo italiano, Giancarlo Rognoni è giunto ieri pomeriggio all'aeroporto romano di Fiumicino con un volo di linea proveniente dalla capitale spagnola. Lo accompagnavano due funzionari dell'Interpol. Appena sceso dalla scaletta dell'aereo, il neofascista è stato preso in consegna dalla polizia di frontiera, ammanettato e rinchiuso in una stanza del commissariato di PS dell'aeroporto. Più tardi Giancarlo Rognoni è stato fatto partire con un altro volo di linea per Genova e subito è stato trasferito nel carcere di Marassi.



Giancarlo Rognoni



Elio Massagrane

rettissimo Torino-Roma, avvenuto il 7 aprile 1973. L'attentato al treno fu l'ultima di una serie di azioni terroristiche di Giancarlo Rognoni. Nato 34 anni fa, ha militato sin da giovanissimo nelle file delle organizzazioni neofasciste. È lui il fondatore del gruppo eversivo «La Fenice», il cui ideologo era l'attuale deputato del MSI e braccio destro di Almirante, Pino Rauti.

1964 Rognoni diventa dirigente delle organizzazioni giovanili del MSI. Nel 1969 la polizia lo segnala alla magistratura come protagonista di azioni squadriste a Rimini e a Bergamo. A Milano il 7 gennaio 1970, guida un assalto contro la sede milanese di «Italia Ura», e il 12 contro gli studenti democratici del liceo «Carducci». Da allora la polizia lo riconosce nella maggior parte delle azioni squadriste che vengono portate a termine nella zona di Milano. Nello stesso anno il deputato fascista Pino Rauti lo aveva nominato responsabile del «Centro studi Europa». Il 15 novembre 1971 uscì il primo numero della rivista «La Fenice» dove compariva un indirizzo di saluto di Pino Rauti.

Attualmente la posizione del neofascista si è ulteriormente aggravata: nei suoi confronti, infatti, i magistrati fiorentini hanno emesso un mandato di cattura per concorso nell'omicidio di Vittorio Occorsio. Massagrane è stato ritenuto uno dei capi che decisero la morte del magistrato romano in un vertice svoltosi in Corsica. Massagrane è nato 35 anni fa a Verona. Non 1965 mentre era ufficiale del paracadutismo a Livorno nella sua casa veronese vennero rinvenute delle armi e dell'esplosivo. Denunciato, fu messo in congedo anticipato e successivamente condannato a una pena nulla per reato di reclusione. Nel 1971 venne arrestato come istigatore di un pestaggio fascista all'università di Verona e successivamente fu incriminato per ricostituzione del partito fascista come dirigente di «Ordine nuovo». Per questo reato fu condannato a quattro anni di reclusione. Mentre era in attesa del processo di appello ebbe sentore che il giudice Tamburino stava per arrestarlo nel quadro delle indagini sulla «Rosa dei venti». Espatriò in Grecia dove aprì un ristorante ma nel frattempo furono emessi mandati di cattura per lui altri due ordini di cattura per il fallito «golpe» di Borghese e per la strage di Brescia. Arrestato dalla polizia greca fu estradato in Italia ma soltanto per l'imputazione relativa alla strage di Brescia. Imputazione che cadde in sede istruttoria. Massagrane fu scarcerato e riuscì ad espatriare in Spagna.

Risolto il mistero del ragazzo mutilato nella fabbrica presso Torino

# Taceva per coprire il padre evaso

Si chiama Stefano Jacono, figlio di Giovanni, detto Nunzio, implicato nel delitto Tandoy - Uomo della mafia siciliana, è fuggito di prigione nel '65 - Il capannone mascherava traffici di «Tir» rubati?

Il pubblicitario italiano e la sua compagna

# Accusati di omicidio per la rapina a Corfù

Lo sostengono le autorità greche - Alessio Monselles e Daniela Valle interrogati ieri in carcere

ROMA — Sono stati interrogati ieri sera in carcere Alessio Monselles e Daniela Valle, i due giovani ritenuti dalla polizia greca complici del delitto di omicidio commesso a Corfù il 7 luglio scorso quando rapinarono il «Club Mediterraneo» dell'isola di Corfù, uccidendo il casiere. I due erano stati restati giovedì sera, al loro rientro in Italia, su ordine di cattura emesso dalla polizia ellenica e trasmesso a Roma tramite l'interpol.

Come è noto Alessio Monselles, di 34 anni, pubblicitario e Daniela Valle, una studentessa di 19, sostengono di essere stati «sequestrati» dai rapinatori insieme al loro panfilo, e costretti a dirigersi in mare aperto fino a che i loro «carcerieri» non hanno abbandonato il battello a bordo di un gommone di salvataggio, all'altezza dell'arcipelago delle Tremiti.

Secondo la polizia di Atene, invece, i due sarebbero stati complici della banda di francesi, tanto che, in un secondo rapporto inviato ieri alla questura della capitale, gli investigatori greci contestano anche il concorso nell'omicidio del casiere del «Mediterraneo».

Nuova accusa a sospetto BR per rapina

MILANO — Nuovo mandato di cattura per Pietro Villa, il delegato della Sin-Siemens — già in carcere dal 27 giugno scorso dopo che gli era stato sequestrato materiale di tipo BR — per una rapina avvenuta alla «Publiabur». Un impiegato della «Publiabur» che era stato legato e minacciato con le armi da quattro individui entrati nella ditta a viso scoperto lo avrebbe riconosciuto fra i quattro che avevano preso parte all'irruzione.

Nostro servizio

TORINO — Il ragazzo rimasto ferito tre settimane fa per una esplosione verificatasi all'interno di una piccola industria di Grugliasco, la Falmecc, ha finalmente un nome. Si chiama Stefano Jacono, ha quindici anni; il padre, Giovanni, è un uomo della mafia che è stato impedito, tra l'altro, nell'omicidio del commissario Cataldo Tandoy, avvenuta in Sicilia nel 1960. A queste conclusioni si è giunti dopo tre settimane di indagini compiute da polizia e carabinieri in tutta Italia, avendo come base di partenza solo una foto in cui era ritratto il ragazzo così accanto al padre e alcuni amici.

La vicenda ebbe inizio il pomeriggio del 30 giugno con il ricovero del giovane allo ospedale Martini Nuovo di Torino. Aveva un piede completamente sfrazzolato e la faccia piena di sangue. I medici furono costretti ad amputargli un piede e si è tentato di sapere quale cosa, ma il ragazzo non ha mai parlato, né ha rivelato la propria identità. «Non ricordo nulla, lasciatemi in pace», continuava a dire. Iniziarono le indagini e con esse i primi sospetti. Nell'ormai capannone in cui è avvenuto l'incidente, i carabinieri hanno trovato soltanto tre compressori e un piccolo trapano. Intorno il vuoto. Dei proprietari nessuna traccia. Scomparsi anche tutti i lavoratori e il personale dell'azienda, che in seguito si scoprì essere i genitori del giovane ricoverato in ospedale.

Dopo alcuni giorni furono arrestate due persone, Giovanni Franzè e Carmelo Impellizzeri, che, secondo le forze dell'ordine avrebbero dovuto sapere molte cose. Ma non hanno parlato, non hanno voluto svelare il nome del padre del ragazzo, processari per direttissima, sono stati condannati l'uno a 18, l'altro a 16 mesi di carcere per falsa testimonianza e reticenza senza il beneficio della condizionale.

Finalmente, giovedì sera, dopo 20 giorni di indagini, è arrivata la notizia che segnalazione giusta: l'uomo della foto, il padre di Stefano, è stato riconosciuto: si chiama Giovanni Jacono, ha 37 anni, è originario di Raffadali, e sposato con Maria Cuffaro e ha altri due figli, Antonina e Alfonsina, di 16 e 12 anni.

Dopo i falsi allarmi delle passate settimane, finalmente l'indagine compiuta da polizia e carabinieri in tutta Italia, avendo come base di partenza solo una foto in cui era ritratto il ragazzo così accanto al padre e alcuni amici. La vicenda ebbe inizio il pomeriggio del 30 giugno con il ricovero del giovane allo ospedale Martini Nuovo di Torino.

30 kg. d'oro clandestini  
COMO — Trenta chili di oro in lingotti, sono stati sequestrati dalla guardia di finanza sull'autostrada Como-Milano. L'oro, provenienti da Chiasso, era nascosto in un doppio fondo di una «Piat 131» sulla quale viaggiavano due comaschi, Giancarlo Rigamonti, di 31 anni e Michele Longo Fontana, di 24, entrambi residenti a Ronago. Rigamonti e Fontana sono stati denunciati a piede libero per aver importato clandestinamente in Italia l'oro.

tranne mafiose a cinque anni di galera, nel 1965 riesce ad evadere dalla casa di lavoro Insilli in Sardegna.

Dopo diversi anni decide di trasferirsi, con tutta la famiglia, a Torino. Ha un po' di soldi da parte e alcune conoscenze. Riesce a mettere su una piccola industria a Grugliasco di cui, per ovvi motivi, non figura come proprietario. Si fa il custode della ditta e va ad abitare in una piccola costruzione, a fianco del capannone, da cui riesce con molta facilità a seguire quanto avviene all'interno.

Anche se ancora non è stato accertato, sembra certo che le operazioni eseguite per conto dell'Asa di Susa, servono solo da copertura di attività illecite. L'ipotesi più verosimile è che il capannone fosse una base di smistamento per la merce contenuta nei numerosi «Tir» rubati nella zona ovest di Torino, dove si svolge un intenso traffico con la Francia.

L'esplosione in cui rimane coinvolto il figlio, manda all'aria quanto pazientemente costruito in tanti anni. Le inevitabili indagini avrebbero non solo fatto scoprire i traffici di merce rubata, ma avrebbero permesso di risalire alla vera identità di Nunzio. Prima di scomparire, gli avvertimenti al figlio e le minacce ai soci e agli operai: «Se parlate siete finiti».

Ora, si tratta di riuscire ad apparare dove Giovanni Jacono si sia nascosto.

In ospedale Stefano, anche se è stato informato che si è riusciti a scoprire tutto, si ostina a non voler parlare. In questa intricata vicenda, che solo ora si sta avviando a soluzione, la sola vera vittima è lui. Ha quindici anni, è stato amputato di un piede, è stato abbandonato a Torino da tutta la famiglia, si trova piantonato in un ospedale. Che sarà di lui?

Giancarlo Perciaccante



Il ragazzo «che non parlava»

In una conferenza stampa

# Per Senese i difensori chiedono libertà condizionata

ROMA — Una conferenza stampa sulla vicenda dell'avvocato Saverio Senese si è tenuta ieri mattina nella sede della Federazione Nazionale della Stampa. Hanno parlato il sen. Agostino Viviani, presidente della commissione giustizia del Senato, Mario Barone, consigliere di «Magistratura Democratica» e gli avvocati Mattina e Siniscalchi, difensori di Senese.

Negli interventi è stato sottolineato che il legale è stato arrestato, non per i labili indizi trovati nel «covo», ma soprattutto perché è stato il difensore di alcuni nappisti. A questo proposito il sen. Branca, impossibilitato a partecipare, a causa di impegni universitari ha inviato una lettera nella quale ha così commentato la vicenda: «Quando si incriminano i difensori di fiducia, lo Stato segue la stessa strada del delinquente che spara sul testimone a lui sfavorevole».

A conclusione dei dibattimenti gli avvocati Mattina e Siniscalchi hanno annunciato di aver presentato un'istanza per ottenere la libertà condizionata del loro assistito per motivi di salute. L'avv. Senese infatti si è aggravato in carcere a causa di un'ulcera.

DUE VOLTE SEQUESTRATO IL LIBRO DELLA JONG

# Conflitto fra magistrati per «Paura di volare»

L'AQUILA — Squalida narrazione priva di tesi, ambientata in clima postribolario, a causa delle numerose trivialità di cui è infarcito, espone con volgare compiacenza... La prosa zoppicante ma inre-arde di ségno moralistico, quella del procuratore generale della corte d'Appello dell'Aquila Bartolomei, che, ancora una volta, se la prende con il libro della scrittrice americana Erika Jong, «Paura di volare» (edito da Bompiani) volendole sequestrare per la seconda volta.

un denominato «Centro culturale Forlanni», di Milano raggiunge la Procura generale abruzzese dove il dottor Bartolomei è in insano attesa. La denuncia è del 20 luglio, tre giorni fa; il numero ordine di sequestro è fulmineo, già ieri era scattato, eccoché PS e CC, dopo averli sequestrati, trattengono «in custodia, fino a nuova disposizione, tutti gli esemplari del romanzo». E ciò perché — spiega raggiante il castigatore di costumi Bartolomei, rivelando come siano oscuri e pericolosi i sentieri della giustizia — «il decreto di archiviazione» non conta un'acca, in quanto «non avendo valore di giudicato, non preclude la restaurazione dell'azione penale mediante nuovo sequestro».

La notizia dei quattro arresti è stata tenuta segreta per alcuni giorni dalle autorità spagnole forse perché la polizia credeva di rintracciare Spaggiari. I quattro arresti sono stati annunciati dal ministero per i rapporti con gli italiani, a cui sono state avanzate nei confronti dei quattro arrestati e altresì non si conosce quale sarà l'atteggiamento delle autorità spagnole nei confronti di Stefano e Massagrane in relazione agli ordini di cattura emessi dalla magistratura italiana contro di loro. Elio Massagrane era stato arrestato nel mese scorso a Madrid, quando la polizia scoprì una specie di fabbrica clandestina di armi e trovò in casa del neofascista un lingotto d'oro proveniente dalla rapina di Nizza. La magistratura italiana ne chiese l'estradizione che fu negata in quanto i reati che vennero contestati a Massagrane furono giudicati di natura politica.

Due mandati di cattura per l'attentato al giornalista del «Gazzettino»

PADOVA — Nuovi sviluppi nell'indagine sull'agguato al cronista del «Gazzettino», Antonio Garzotto, ucciso vittima il 7 luglio scorso di un attentato nel pieno centro di Abano. Ieri mattina il giudice istruttore ha emesso mandati di cattura per il delitto. Il Mioni è tuttora irreperibile.

Sottosegretario alla Difesa: «Inammissibili reticenze sulla bomba al ministero»

ROMA — La vicenda del pacco di esplosivo abbandonato in un corridoio del «palezzo dell'esercito» all'interno del ministero della Difesa è scoperto solo dopo una telefonata anonima, continua ad essere argomento di polemiche. Ieri il sottosegretario alla Difesa, il senatore Carlo Pastorino, in una dichiarazione rilasciata alla stampa ha affermato di «non ricordare» affatto gli sforzi compiuti nell'ambito del ministero per rintracciare quanto è accaduto. Per lo sciatore Pastorino «è un mistero» come è stata quella di non volere dire ciò che è realmente accaduto.

«È un fatto decisamente grave», ha detto ancora il sottosegretario — che questo episodio abbia potuto accadere nonostante il rigidissimo sistema di sorveglianza istituito di recente con un eccezionale giro di vite per i controlli. È possibile che chi ha compiuto il gesto volesse dimostrare di poter riuscire a penetrare ovunque. Il fatto che i quattro candelotti di esplosivo siano stati depositati nel corridoio dove è il mio ufficio potrebbe far pensare a un avvertimento e a una minaccia nei miei confronti, non a detto ancora il proprio attacco». Come si ricorderà il sen. Pastorino quanto tempo fa è stato minacciato di morte con un messaggio telefonico dal NAP all'indomani dell'attentato a Genova contro un dirigente dc.